

**Il libro
Il pilastro simbolico
di un'epoca**



**Sublime madre nostra
La nazione italiana
dal Risorgimento
al fascismo**
Alberto Mario Banti
pagine 220
euro 18,00
Laterza

Ecco un bel saggio di Mario Banti che spiega ai lettori quali sono i pilastri simbolici che il Risorgimento ha lasciato in eredità all'epoca liberale e fascista.

catorio sussiego intellettuale, gli eredi veri ne sarebbero proprio i leghisti, dediti al culto delle radici della «nazione padana»).

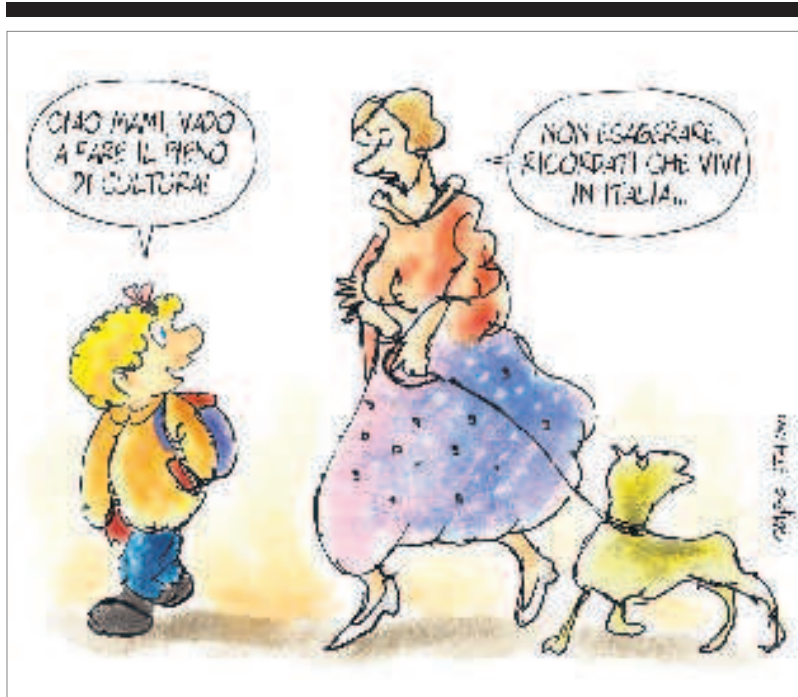
Banti ha il merito di portare il nostro sguardo sui limiti di formule retoriche, di modelli linguistici, di posizioni ideologiche, di comportamenti collettivi, che certamente hanno avuto il loro corso nelle lotte risorgimentali e che il successivo nazionalismo ha a suo modo raccolto: ma sembra come sottacere le radicali differenze tra un patriottismo rivolto alla liberazione dell'Italia e alla sua apertura al mondo moderno e quello che sarà il successivo nazionalismo imperialistico e razzistico, mentre per altra via corre il rischio di equiparare disinvoltamente le ideologie risorgimentali a certe strategie manipolatorie contemporanee. Certa storiografia e filosofia oggi molto praticata, che rivede la storia in chiave decostruzionistica, inseguendo «dispositivi», «costruzioni narrative», «ordini del discorso», ecc., finisce per trascurare le esperienze concrete, le loro molteplici pieghe, il loro farsi strada in contesti difficili e contraddittori. Anche quello usato da Banti, del resto, è un dispositivo narrativo, che non è in grado di render conto della contraddizione che ha animato quelle stesse strutture profonde, nel vivo delle scelte e delle lotte, nel duro confronto degli individui con la durezza del mondo. La sua ottica porta a sottovalutare le costrizioni della situazione, i fondamenti materiali e antropologici di certe costruzioni ritenute così «artificiali», le altre numerose componenti culturali e umane in atto (anche con la loro apertura verso il contesto europeo).

Se è vero che oggi dobbiamo avvertire tutta la distanza dall'orizzonte mentale e storico del Risorgimento, è anche vero che questa distanza va valutata in prospettiva storica, nel nostro essere «dopo» e in ciò che da quel passato noi abbiamo avuto. Allora appaiono del tutto ingiuste le accuse che Banti rivolge all'ex-presidente Ciampi e a quella sinistra che proprio contro la Lega si richiama al Risorgimento: nessuno di coloro contro cui Banti si scaglia (e se la prende perfino con la presenza di Dante nelle scuole e con l'esultanza di Pertini e poi di Prodi e Melandri per le vittorie della nazionale di calcio!) ripropone il «discorso nazionale» in quei termini ottocenteschi: l'identità italiana è certo oggi qualcosa di ben diverso da come poteva essere allora concepita, è un valore «aperto» con cui continuiamo a fare i conti, volenti o nolenti, nostro segno di riconoscimento e di presenza in un contesto

L'autore
Se la prende con Dante, Pertini «nazionalista» e Prodi

Ma oggi
C'è bisogno della tensione morale di chi credette nel futuro

europeo e mondiale tutt'altro che rassicurante. Guardare oggi al Risorgimento significa riconoscere la strada che ci ha portato alla modernità, da cui è scaturito, tra tante lacerazioni e tanti arretramenti, quel tanto di bene che il nostro paese ha conquistato e che oggi è più che mai minacciato. Nell'attuale sfacelo avremmo proprio bisogno della tensione morale di quanti allora hanno creduto di scommettere sul futuro; dovremmo recepirne la lezione storica, capire che da lì veniamo noi e la stessa democrazia repubblicana che oggi è in pericolo. Senza contare il fatto che Foscolo, Manzoni, Mazzini, Cattaneo, De Sanctis, Nievo e tanti altri ci suggeriscono una nozione dell'Italia e delle sue possibilità che non coincidono per niente con il «dispositivo» di cui per Banti tutti sarebbero «speaker»: anche su questo così problematico passato una letteratura non ridotta a mero documento può dirci molto di più. Ma questo è un altro discorso. ❖



**Con Staino, Pelù, Ovadia & co
una maratona a Firenze
contro i tagli alla cultura**

Ci saranno Michela Murgia e Piero Pelù, la musica di Ares Tavolazzi, le parole di Sandra Bonsanti, Paolo Hendel, Andrea Camilleri e tanti, tanti altri. Trentasei ore filate per fermare l'accetta di governo sulla cultura.

GIANNI CAVERNI
FIRENZE
fircult@unita.it

«La corazzata Potemkin non è una boiata», era l'ora! Ad affermare ed argomentare questa tesi giustamente antifantozziana sarà Wlodek Goldkorn, responsabile per la cultura de *L'Espresso*. Lo farà durante la kermesse di due giorni ideata dall'Associazione «Quelli del Puccini», contro i tagli alla cultura del governo, cui seguono come un nefasto domino quelli operati molto spesso anche dagli enti locali, come è accaduto a Firenze. Trentasei ore di interventi e musica per segnalare come ormai, a detta di Sergio Staino, presidente dell'associazione promotrice, e Claudio Martini, ex presidente della Regione e presidente dell'Orchestra Regionale Toscana, si sia abbondantemente superato il livello di guardia. Venerdì alle 15, al Teatro Puccini di Firenze, comincerà proprio Martini spiegando le ragioni di questa kermesse e illustrando anche come e perché «sia il caso di non tagliare più i fondi destinati alla cultura e casomai sia invece il caso di rivolgersi altrove». A seguire Sandra Bonsanti, di Libertà e Giustizia, parlerà delle «Piccole biblioteche e la cultura diffusa nel territorio» e via con la lunga teo-

ria di interventi che si susseguiranno fino alle 24 di sabato. «Avremmo potuto continuare anche la domenica mattina ma gli appuntamenti delle manifestazioni delle donne del 13 erano troppo importanti» spiegano gli organizzatori. Da Gianni Cuperlo, del Centro Studi del Pd, a Sergio Givone, filosofo, da Moni Ovadia, attore e scrittore, a Michela Murgia, scrittrice, da Piero Pelù a Paolo Hendel in un susseguirsi di interventi la cui durata sarà di 5 minuti.

A rompere il ritmo e a alleggerire la manifestazione i contributi musicali del Sestetto d'archi dell'Ort, dei Gatti Mèzzi, Leo Brizzi e Maria Grazia Campus, Ares Tavolazzi, Stefano Cocco Cantini, Martinica Boison e altri. Andrea Camilleri aderirà con un collega-

Teatro Puccini
Martini: «Il 2011 sarà un anno micidiale»
Appuntamento a venerdì

mento video, Paolo Virzi ed altri hanno fatto avere la loro adesione pur non potendo venire. «Fra le cose da discutere c'è la possibilità di lanciare una legge di iniziativa popolare per favorire le agevolazioni fiscali per i privati che investono in cultura, come avviene in molti paesi occidentali - spiega Martini -. Stando così le cose il 2011 si annuncia come un anno micidiale e il 2012 sarà anche peggio: saranno centinaia e centinaia i posti di lavoro che si perderanno in questo settore». ❖